

# ITALIA

LUCIANA CIMINO  
ROMA

La malattia endemica dell'Università italiana comincia a mostrare sintomi dolorosi. A parlarne, presentandone la drammaticità in tutta la loro evidenza, è il Ministro dell'istruzione Francesco Profumo. Aveva chiesto al Governo 400 milioni per gli Atenei. Ma nel ddl Stabilità, licenziato ieri dalla commissione bilancio del Senato, alla voce «Fondo per il finanziamento ordinario delle università italiane», si legge nel testo che per il 2013 lo stesso fondo «è incrementato di 100 milioni di euro». Pochissimo, per la già gravosa situazione economica delle università italiane. Una «prospettiva inaccettabile» per il ministro. Dice Profumo che «100 milioni sono assolutamente insufficienti e finiranno con il mandare in default più della metà degli atenei, che non potranno così fare fronte alle spese per il funzionamento».

**SITUAZIONE DRAMMATICA**

«Questa è la mazzata definitiva», tuona il presidente della Crui (Conferenza dei rettori) e rettore dell'Università di Viterbo, Marco Mancini, che spiega: «I 300 milioni che mancano servirebbero solo a riallineare i conti, non sono soldi in più. Tenendo presente che quest'anno abbiamo già avuto un taglio, inserito in una catena di tagli progressivi». «Ma questo non è più un taglio, è il colpo finale per il sistema universitario - continua il presidente della Crui - è tragicamente semplice: tutte le risorse trasferite dallo Stato non saranno sufficienti per pagare gli stipendi, gli atenei improvvisamente avranno problemi a chiudere i bilanci con conseguenze devastanti sui servizi, sulla ricerca, sulle infrastrutture, si impedirà all'università di adempiere alla sua missione istituzionale». Mancini si augura che «il governo dei professori si renda conto che questa è l'uccisione del sistema universitario di questo Paese». Le stesse parole per Andrea Lenzi, Presidente Consiglio Universitario Nazionale, che con Crui e Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari ha fatto una nota congiunta per «lanciare l'allarme sul collasso che colpirà gli Atenei italiani se il Senato della Repubblica non provvederà a ripristinare i 400 milioni». L'Adi, Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani, si rivolge al prossimo governo, «a qualunque forza politica appartenga: non vogliamo più sentir parlare di tagli». E inquieto è anche il Pd. «Avevo proposto emendamento per restituire i fondi ma è stato accantonato - dice il senatore democratico Antonio Rusconi, capogruppo in Commissione Istruzione a Palazzo Madama - il Governo non risponde alla crisi del settore».

Durissima Manuela Ghizzoni, Pd, presidente della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati, «la scelta ragionieristica di tagliare 300 milioni all'università non solo denuncia una mancanza di visione sulla formazione superiore e sulla ricerca, ma è in netta controtendenza con il tentativo di uscire dalla crisi che i cittadini stanno pagando a caro prezzo». «Dopo anni di politiche ottuse e di tagli lineari l'università non ha più nulla da tagliare, pena il collasso dell'intero sistema», continua Ghizzoni; il



L'Università La Sapienza, Roma: nata nel 1303 per volontà di papa Bonifacio VIII, per iscritti è la più grande d'Europa

## Università in rivolta: «È la mazzata definitiva»

● Dalla legge di Stabilità pochissime risorse, l'allarme del ministro Profumo rilanciato dai Rettori, dalla Cgil e dai partiti del centrosinistra ● Mancini, presidente Crui: «Il governo dei professori uccide il sapere del Paese»

Governo secondo la deputata Pd «non può infliggere, con un colpo di coda a fine mandato, un taglio drammatico, si torni al rispetto del dettato Costituzionale». Per il leader di Sel Vendola deve essere il Parlamento a raccogliere «l'appello di assoluto buon senso che viene dal ministro Profumo: non si continui con l'opera di sfascio perpetrato negli anni della Gelmini, si rifinanzi il Fondo, basta ad esempio annullare l'acquisto di tre F35 per coprire una cifra simile». Men-

tre la Fie-Cgil, con il suo segretario generale Mimmo Pantaleo chiede «alle forze politiche che si candidano a governare il Paese proporre un progetto alternativo di università rispetto ai disastri dei Governi Berlusconi e Monti». Intanto dagli studenti arriva forte la richiesta di «intervento straordinario immediato». «Le dichiarazioni del ministro Profumo fanno cadere la maschera, l'università è un'emergenza nazionale», avverte l'Unione degli universitari (Udu), «dopo

la certificazione dell'Istat anche il Governo è costretto ad ammettere che il sistema universitario è in crisi - commenta Michele Orezzi, portavoce nazionale - noi da anni denunciavamo questi problemi e veniamo additati come facinorosi o restiamo inascoltati». «Stupiti» si dicono gli studenti del coordinamento universitario Link, «dal 2008 denunciavamo con le nostre mobilitazioni la situazione che si sarebbe venuta a creare quest'anno»

**IN MOSTRA DA OGGI AL MIUR**

**La storia della scuola: dal libro «Cuore» alla lavagna digitale**

Un viaggio tra i tesori della biblioteca del ministero, tra vecchi registri e pagelle storiche, abaci e abbecedari. Il Miur apre oggi un percorso per alunni, docenti e cittadini per raccontare la storia della scuola e valorizzare un patrimonio fino ad ora nascosto, permettendo di curiosare tra documenti rarissimi sulla scuola. È lo scopo della mostra permanente dal

titolo «Dal libro Cuore, alla lavagna digitale», che viene inaugurata oggi alle 10 alla presenza del ministro Francesco Profumo, al piano terra del Miur. L'esposizione è stata realizzata grazie al contributo del Ministero dell'Economia e delle Finanze e alla collaborazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, degli istituti

«Roberto Rossellini» di Roma, «Ettore Majorana» di Brindisi e di tante altre scuole che hanno donato i loro documenti d'archivio. La mostra nasce in occasione del 150° anniversario della Biblioteca del ministero che, fondata nel 1862 a Torino, ha seguito le vicende del Regno d'Italia, venendo trasferita prima a Firenze e poi a Roma nel Palazzo della Minerva.

## Manicomi criminali, chiude Pozzo di Gotto

Forse ci libereremo definitivamente degli ergastoli bianchi il 30 marzo del 2013. Forse, perché si sa che le leggi in Italia fanno fatica ad essere attuate. Però la legge c'è e questo è già un passo avanti, anche se il senatore del Pdl Michele Saccomanno teme il «milleproroghe» dove potrebbe annidarsi un rinvio, che perpetua un pezzo di medioevo rappresentato negli Opg, Ospedali psichiatrici giudiziari. Ragazzi, vecchi, giovani, madri, figli reclusi senza mai essere stati giudicati in un tribunale: «Non imputabile», spiega Donatella Poretti, perché «incapace di intendere e di volere». E quindi «sequestrato», sbotta con passione Saccomanno, «a vita». Ora c'è la legge per l'abolizione degli Opg ma la prossima legislatura, spiega Donatella Poretti,

**IL CASO**  
JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**L'ordine da Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta il 30 marzo è la data ultima per chiudere i sei manicomi criminali italiani**

«deve mettere mano al codice penale». Ignazio Marino è il presidente della commissione sulla efficienza del Servizio sanitario nazionale, il suo ultimo atto per la XVI legislatura è stato usare i suoi poteri per ordinare la chiusura integrale del manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto, 205 internati, e di un reparto di Montelupo Fiorentino, da dove saranno trasferiti 15 internati. Miglioramenti ci sono stati da quando, nel giugno 2010, la commissione fece i primi sopralluoghi. A Barcellona c'erano 410 reclusi, si sono dimezzati e questa è già una grande novità, ma la struttura resta «del tutto inadeguata come residenza psichiatrica e soffre di un intollerabile sovraffollamento». Non è solo questione di strutture materiali, non ci sono medici, né psichiatri né d'altro tipo. L'incubo è che alla diagnosi in in-

gresso non segue nulla, né visite né cure. Marino racconta di infartuati lasciati senza cardiologo, di arti in gangrena che si è dovuto amputare. E nessuno, visto che non ci sono specialisti, scriverà mai una diagnosi per affermare che il soggetto è guarito, «non è pericoloso» oppure per dire che lo è e quindi vanno concordate le misure di sorveglianza. Perché, aboliti gli Opg, il destino di queste persone, se non sono in condizione di tornare a casa, sarà quello delle case famiglia. Il timore è che le regioni resistano per pregiudizio. Ma la legge per il superamento degli ospedali psichiatrici è finanziata e, dai primi di dicembre, ci sono anche i decreti attuativi. Il senatore Daniele Bosone chiede l'istituzione di una figura commissariale. Non devono esserci scuse per questo piccolo passo di civiltà che riguarda 1500 persone infelici.

**ITALIA RAZZISMO**

### Migranti-lavoratori: sui diritti quella convenzione è un passo avanti

VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI  
LUIGI MANCONI  
www.italiarazzismo.it

Il 18 dicembre del 1991 l'Onu ha sottoscritto la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. Una Convenzione entrata in vigore solo nel 2003 dopo aver raggiunto il numero minimo di Paesi aderenti, che attualmente sono 46. Tra questi si nota una pesante assenza, quella dell'Italia e, più in generale, quella dell'Europa. Ecco perché, da due anni, la Rete Global Migrants Action ha istituito per il 18 dicembre, la giornata globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, un'occasione per far confluire tutte le iniziative sul tema svolte dalle associazioni.

Ma quali sono i diritti di migranti? Innanzitutto bisogna ricordare il diritto di migrare, ovvero di lasciare il proprio paese di origine per raggiungere nuove mete in cui migliorare le proprie condizioni di vita. E sono molte le persone che compiono questo percorso e che, senza non poche difficoltà, arrivano anche in Italia, dove si contano appunto quasi 5 milioni di persone straniere residenti, di cui oltre 3 milioni sono lavoratori (Fonte Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrante 2012). Un quarto di questi - per lo più donne provenienti da Paesi non comunitari - svolge un lavoro domestico e di assistenza alla persona. Dal momento che, come dimostrano i dati, molti migranti sono anche lavoratori, i diritti di questi ultimi devono essere garantiti anche ai primi. E questo aspetto è già previsto dal Testo Unico per l'Immigrazione.

Ma c'è una novità. Proprio il 18 dicembre è stata ratificata la Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici in cui si trovano speciali misure per affrontare le vulnerabilità di particolari gruppi di lavoratori domestici: i giovani che anno un'età inferiore ai 18 anni e superiore all'età minima lavorativa, i lavoratori che vivono presso le famiglie per le quali lavorano e i lavoratori domestici migranti. Una di queste attenzioni riguarda la stipula di un contratto di lavoro con la persona straniera da far venire in Italia, prima ancora che questa arrivi a destinazione. E ancora, la garanzia di orari di lavoro ragionevoli, del riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive, l'imposizione di un limite ai pagamenti in natura, la divulgazione di informazioni chiare sui termini e le condizioni di impiego. Queste ultime indicazioni ovviamente riguardano tutti i quasi 100 milioni di lavoratori domestici del mondo ma, almeno per quanto riguarda l'Italia, divengono ancora più importanti se indirizzate a quelli di origine straniera che, per problemi di lingua o culturali, hanno più difficoltà a ricevere informazioni in questo senso e a vederle applicate a loro beneficio. Il limite della Convenzione è che per entrare in vigore deve essere ancora sottoscritta da altri 8 Paesi. Infatti, per ora, siamo stati i quarti firmatari dopo le Mauritius, le Filippine e l'Uruguay. In ogni caso, come ha detto il ministro Giulio Terzi, è stato compiuto «uno storico passo in avanti nella tutela dei diritti dei lavoratori».